

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIV
2024

Insula Fulcheria

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually
by Museo Civico di Crema e del Cremasco
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013
Crema (CR), Italy

Vol. LIV (2024), pp. 239-249

<https://insulafulcheria.it/>

infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548
eISSN 2281-4914

© Copyright 2024 - Author(s).

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 13-07-2024
Accepted: 06-09-2024
Published: 13-12-2024

Cite this article

Zambelli, Luigi. 2024. «Due lettere di Silvio Pellico alla Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e nuovi apporti critici.» *Insula Fulcheria* LIV: 241–51.

LUIGI ZAMBELLI

Due lettere di Silvio Pellico alla Biblioteca Comunale di Crema: trascrizione e nuovi apporti critici

Abstract · At the Municipal Library of Crema (issue MSS 147) two autograph letters by Silvio Pellico are preserved. A conservative transcript is provided here with some critical notes that help to insert them into Pellico's intellectual development.

Keywords · autograph letters, Silvio Pellico, Giulia Colbert Falletti di Barolo, Andrea Ighina, history of medicine.

1. Introduzione

Per chi si avvicina per la prima volta allo studio della figura di Pellico, è sorprendente una discrasia quasi ossimorica tra la prima e la seconda fase della sua vicenda umana e politica, considerando come ipotetico spartiacque la reclusione presso la fortezza dello Spielberg. Nell'adolescenza e nella prima età adulta è un fine letterato, conoscitore eclettico della letteratura classica e moderna, soprattutto francese, che vive intensamente lo scenario geopolitico di una Milano *à la mode*, ma di spirito sciovinista, che anela indipendenza dall'oppressione asburgica, dopo la delusione di fronte alle conseguenze del Congresso di Vienna. In quel periodo così vivace stringe proficui rapporti con le personalità che segnano indelebilmente il romanticismo italiano, come Madame de Staël, Federico Confalonieri, Gian Domenico Romagnosi e Giovanni Berchet; arriverà, in seguito, a fondare insieme a quest'ultimo, nel 1818, la rivista bisettimanale *Il Conciliatore*, sulla scia ottimistica degli ultimi fulgori dell'età illuminista appena conclusasi con la disfatta napoleonica. Gli anni Venti saranno determinanti nella sua maturazione, poiché repentini furono gli eventi che stravolgeranno completamente la sua vita. Entrato a far parte, insieme ad altri milanesi di spicco, della società segreta dei Federati, viene arrestato il 13 ottobre 1820 insieme a Melchiorre Gioia e Piero Maroncelli, con l'accusa di cospirare contro il governo austriaco. Verrà trasferito da

Milano prima a Venezia, nella prigione dei Piombi, e poi nell'isola lagunare di Murano. Nel 1822 giungerà la sentenza definitiva: quindici anni di carcere presso l'inespugnabile fortezza dello Spielberg, a Brno, nell'odierna Repubblica Ceca. Le ristrettezze e le privazioni della reclusione sono occasione per riflettere a posteriori sulla sua parabola umana¹.

Sarà, quindi, per Pellico un silenzio poetico gravoso e a tratti umiliante, ma prodromico al romanzo autobiografico *Le mie prigioni*, pubblicato nel 1832, due anni dopo la scarcerazione. Questo darà un indubbio sprone alla lotta risorgimentale che si dipanerà nei decenni successivi, ma Pellico decide di osservare a debita distanza tali sconvolgimenti geopolitici. Per questo, deliberatamente si ritira al sicuro, nella sua terra natale, il Piemonte sabauda, e propende per una vita morigerata e meno politicamente esposta, riscoprendo al contempo la fede cattolica – quasi una conversione –, alla quale sua madre Maria Margherita Tournier era così tanto devota. Nel 1834 è assunto come segretario e bibliotecario presso Palazzo Barolo, a Torino, dai marchesi Carlo Tancredi e Giulia Falletti di Barolo (nata Colbert de Maulevriér). Di conseguenza, nell'arco di un ventennio, sino alla sua morte, giunta nel 1854, Pellico conduce un'esistenza diametralmente opposta a quella antecedente l'amara reclusione: è influenzato, per l'appunto, dalla spiritualità spiccata della Marchesa Giulietta, che diviene paladina assieme al marito (egli morirà anzitempo nel 1838) delle donne carcerate, delle reiette e delle bisognose, fondando nella Torino di metà Ottocento diversi enti caritativi. Pellico, così, da convinto carbonaro, diviene terziario francescano, mantenendo il laicato, allontanandosi definitivamente da azioni sovversive o filo-rivoluzionarie, osservate semmai nostalgicamente, con cauto distacco.

Al suddetto arco temporale, al quale afferisce la fase più raccolta e meditativa di questo scrittore, appartengono due lettere cartacee, au-

¹ Per quanto riguarda l'attività politica del Pellico si segnala A.A. MOLA, *Silvio Pellico. Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa*, Milano, Bompiani, 2005. Cfr. anche l'esautiva voce *Pellico, Silvio* a cura di Stefano Verdino nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma, Treccani, 2015.

tografe, conservate alla Biblioteca Comunale «Clara Gallini» di Crema: la prima è datata 11 gennaio 1849 e l'altra 26 giugno 1853. Entrambe le lettere sono nel fascicolo MSS. 147 e hanno numero di inventario 3450 e 3451. La lettera del 1849, scritta su quattro facce di un solo foglio di cm 21,5x26,8 piegato in due, vergata in inchiostro bruno, è danneggiata e sgualcita nella parte mediana destra, in corrispondenza della piega orizzontale del primo foglio. Sono presenti, altresì, diverse gore di umidità brune per tutto il secondo foglio. La lettera del 1853, invece, che consta di un foglio di cm 22,4x35 piegato in due e scritto su tre facce, è in buono stato di conservazione, eccezion fatta per una sgualcitura in corrispondenza della piega orizzontale del primo foglio; il secondo foglio presenta qualche macchia di umidità. L'inchiostro, bruno, è sbavato sul verso in corrispondenza dell'indirizzo del destinatario. Entrambe le lettere non sono filigranate. Medesimo, per entrambe, è il destinatario: si tratta del canonico Andrea Ighina, dottore in Teologia, professore e rettore del piccolo seminario di Mondovì, conosciuto dal Pellico poiché precedentemente cappellano dei marchesi presso i quali era bibliotecario. Ighina, in lettere precedenti non pervenuteci, aveva auspicato due favori al Pellico, affinché intercedesse, con ogni probabilità, presso la benevolenza della marchesa Giulia Falletti di Barolo. Nel 1849 aveva richiesto l'ammissione di una giovinetta presso la scuola di Sant'Anna di Torino; il responso di Pellico nella propria lettera è positivo: la ragazza può iscriversi, a patto che venga pagata una modica retta e fornito un corredo all'educanda, a carico della famiglia; nel 1853, al contrario, il prelado aveva pregato che una ragazza affetta da linfadenite cervicale (da scrofole, nell'accezione popolare) venisse accolta nell'Ospedaletto di Santa Filomena; stavolta, la risposta di Pellico è negativa: vengono accettate nell'istituto pazienti più sanabili e vengono escluse ragazze scrofolose, tignose o epilettiche. Nella lettera del 1853, inoltre, si legge un curioso spaccato di vita della marchesa Giulia, che, espletando zelantemente i doveri cristiani e imbattutasi in un «temporalaccio» durante la processione del *Corpus Domini* di Torino, supera un raffreddore utilizzando dei «globuletti» omeopatici.

Come si deduce dal registro di ingresso della Biblioteca Comunale di Crema, tali lettere sono state donate il 28 aprile 1908 dal prof. Antonio Mondino, nativo di Mondovì, allora docente ordinario di Lettere italia-

ne presso l'Istituto Magistrale Statale di Crema, che le avrà acquistate a sua volta – forse proprio nella sua città natale? – nel mercato antiquario, al costo di 5 Lire l'una. Tali lettere avevano già attirato l'attenzione del prof. Ferruccio Monterosso, che aveva fornito una trascrizione delle stesse, corredandola di interessanti note linguistiche ed esegetiche, in un suo lucido articolo pubblicato sul quotidiano «La Provincia» il 10 maggio 1964². A sessant'anni esatti di distanza, il presente lavoro si propone di fornire una nuova trascrizione delle lettere, per proseguire e arricchire in una prospettiva storica, linguistica e filologica le linee di ricerca precedentemente stabilite. Ad esempio, degna di nota è l'interpretazione qui fornita sulla parola *globuletto*, termine tecnico omeopatico ricorrente più volte nell'epistolario dell'autore, semplicemente interpretato da Monterosso come *granuli*: in realtà, tale termine è da inserirsi in un contesto storico e socio-culturale più complesso, che contempla la diffusione dell'omeopatia in una Torino sabauda che strizza l'occhio alle mode francesi³.

2. Criteri di trascrizione

La seguente trascrizione è di tipo conservativo: viene rispettata largamente la grafia originale. Si è deciso di mantenere le maiuscole e le minuscole così come esse compaiono nelle missive, allo stesso modo, rimangono inalterate le grafie latineggianti, le forme scempiate o geminate che differiscono dall'italiano *standard* dell'uso. Sono state mantenute le sigle, soprattutto quando sono di facile intuizione, ma sono stati sciolti i *tituli*: in tal caso, il materiale fonetico sotteso è stato trascritto con carattere corsivo. Sono stati altresì mantenuti i paragrafi come ideati dall'autore nelle lettere. Le formule di apertura e di chiusura sono state giustificate a destra o a sinistra esattamente come compaiono nello specchio di pagina del manoscritto.

² F. MONTEROSSO, *Due lettere autografe e inedite di Silvio Pellico ritrovate nella Biblioteca Comunale di Crema*, «La Provincia», 10/5/1964, p. 6.

³ Fondamentale, a tal proposito, è stata la lettura di F.E. NEGRO, *Grandi a piccole dosi. La parentesi omeopatica di vite famose*, Milano, Franco Angeli, 2005.

3. *Trascrizione*

[Lettera n. 1]

[verso]

Al chiarissimo
Sig. Teol. Andrea Ighina
Professore

Mondovì⁴

[recto]

Chiarissimo Sig. Professore⁵

Gli augurii de' cuori benevoli non sono mai fuori di stagione, e come qui graditi sono quelli che V. S. Ch.ma esprime nella sua lettera del giorno 8 così voglia gradire gli auguri della sig.a Marchesa ed i miei per la sua felicità e per quella di tutta la sua degnissima famiglia.

La giovinetta di cui mi scrive, può esser ricevuta in educazione a S. Anna⁶.

⁴ Accanto alla dicitura Mondovì, uno sgorbio, sopra Mondovì, un timbro postale (TORINO TO. CEN.).

⁵ Si tratta di Andrea Ighina, colto e rispettato dottore in Teologia, destinatario anche della seconda lettera. Andrea Ighina è stato cappellano dei marchesi Felletti di Barolo, per poi essere richiamato dal vescovo di Mondovì, Giovanni Tommaso Ghilardi (1800-1873), per dirigere il Piccolo Seminario. Lì tenne gli insegnamenti di Storia Ecclesiastica ed Eloquenza Sacra. Il giovane Ighina, presso il salotto dei marchesi di Barolo, poté entrare in contatto con Silvio Pellico e apprezzare la sua statura culturale, tanto da intrattenere con lui un nutrito scambio epistolare dal 1842 al 1852 (come dimostra *l'Epistolario di Silvio Pellico, raccolto e pubblicato per cura di Guglielmo Stefani*, Firenze, Felice Le Monnier, 1855). Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, moglie di Vittorio Emanuele II, fu musa ispiratrice del prelado: in una lettera del 1852, Silvio Pellico, infatti, si congratula con lui per un sonetto composto in onore della regina. Sarà lo stesso Ighina, tre anni dopo, a scrivere l'elogio funebre di Maria Adelaide in occasione dei funerali solenni tenutisi a Morozzo per cura del marchese Stanislao di Pamparà.

⁶ Carlo Tancredi Felletti di Barolo acquista un terreno a Torino, sulla strada che porta al santuario della Consolata. Lì eresse un convento intitolato a Sant'Anna, con annesso Asilo, con l'obiettivo di formare professionalmente e istruire le ragazze

Vedrà⁷ qui unite le condizioni.

La sig.a Marchesa prega la S.V. di presentare i suoi ossequi a Monsignore

Piacciale altresì di non dimenticarmi presso di Lui. Stia bene, caro Professore, e trovi modo, anche in tempi sì gravi⁸, di conservare la sua amabile allegria. La riverisco distintamente e mi pregio d'essere

Di V. S. Ch.ma

Devotissimo servo e amico
Silvio Pellico

Torino, 10 genn. 49.

Per ammissione fra le educande di S. Anna

Condizioni

L'annua pensione è di lire 180, da pagarsi a quartieri anticipati. Si pagano inoltre annualmente, ed a quartieri anticipati, lire 20 per la biancheria e per soppressarla⁹. Sono pure a carico de' parenti libri, carta, penne medicine. Gratuite sono le visite ordinarie di medico

povere o della media borghesia, a un prezzo modico. Tali allieve verranno chiamate *giulie* o *giuliette*. Nel 1834 Carlo Tancredi fondò ufficialmente la Congregazione della Suore di Sant'Anna. Come ci informa lo stesso Pellico nella biografia della marchesa Colbert di Barolo, fu la stessa Giulia Colbert di Barolo a fissare la retta annua a 15 lire al mese, quando altri istituti piemontesi richiedevano la spesa di 30 lire. Questa missiva, pertanto, è una fonte diretta per conoscere i criteri di ammissione delle educande nel suddetto istituto. Cfr. S. PELLICO, *La marchesa di Barolo nata Colbert*, Torino, Marietti, 1864.

⁷ Sopra *Vedrà* lettere cancellate.

⁸ Pellico scrive questa missiva nel bel mezzo della prima guerra d'indipendenza italiana.

⁹ Il *Gran dizionario piemontese-italiano compilato dal cav. Vittorio di Sant'Albino*, avverte che la 'soppressa' è un «arnese per distenderle, senza stirarle, le grosse biancherie ponendole e tenendole per qualche tempo piegate fra due assi (detti soppressa) caricandoli di pesi o stringendoli con vite». Cfr. *Gran dizionario piemontese-italiano compilato dal cav. Vittorio di Sant'Albino*, Torino, UTET, 1859, s.v. *soppressa*.

e chirurgo; ma qualora i parenti desiderassero un consulto, sarà a carico loro.

Corredo

6. lenzuola. 8. camicie. 6. salviette. 1. tovaglia, lunga rasi 6 ed alta 1 $\frac{1}{4}$. 6. asciugatoi. 1. idem, lungo rasi 5 altezza della tela. 4. fazzoletti da collo. 6. idem per la notte. 12. fazzoletti da naso. 6. cuffie da giorno: tre delle quali, di zacconè¹⁰, due di tullo¹¹, una di lana. 6 idem da notte. 2. fodere di guancialed ed un guancialed di lana. 8. paia di calze, cioè 4. bianche, 2. bigie, e 2. di fibretto¹². 3. vesti da portare in casa. 4. grembiuli di colore oscuro. 3. sottane in colore. 2. camiciuole di basino¹³ bianco con maniche di maglia. 1. camicietta da inverno. 1. catalogna¹⁴ e 2. trapunte. 2. paja di scarpe nuove. 3. pettini ed una setolina¹⁵ per essi. 1. guancialetto da lavoro.

Uniforme

2. vesti, una di lana, colo[r] cannella, l'altra di percallo¹⁶ lilla, colle pellegrine¹⁷ dello stesso. 2 grembiuli di lana nera. 3 veli di mussola unita, di rasi tre ciascuno. 6 colletti di zacconè con picò¹⁸. 2 paia di guanti di pelle, di cui l'uno con pelliccia e l'altro senza.

¹⁰ Indiscutibilmente è un tessuto, del quale non si trova riscontro altrove. Zacconè, come già avverte Ferruccio Monterosso, deriva dal francese *jaconas* ed è piemontesizzazione dell'italiano *giaconetta*: un tessuto leggerissimo in cotone, adatto per vestiti della stagione estiva. Cfr. F. MONTEROSSO, *Due lettere*, cit., p. 6.

¹¹ Vale per *tulle*.

¹² Si tratta di seta non di prima scelta.

¹³ Tessuto simile al fustagno. Cfr. *Gran dizionario*, cit., s.v. *basin*.

¹⁴ Sorta di coperta di lana.

¹⁵ Vale per *setolino*, altrimenti *spazzolino*.

¹⁶ Deriva dal francese *percal* e indica un tessuto fine di cotone di mano liscia; *percallo*, come *tullo*, è forma piemontese.

¹⁷ Significa in questo caso *mantelline*.

¹⁸ Forma piemontese per la parola francese *picot*: è «una sorta di trina bassa e ordinaria di cui le donne si servono talora per guarnizione delle camicie, delle cuffie da notte, e simili» (*Gran dizionario piemontese-italiano*, cit., s.v. *picot*).

Ultima condizione

Chi mette un'educanda in Sant'Anna, dovrà sottoscrivere una dichiarazione incaricandosi del suddetto eseguimento.

[Lettera n. 2]

[verso]

All'Illustrissimo e Reverendissimo Sig.
il Sig. Canonico Andrea Ighina
 Rettore del Piccolo Seminario
 Mondovì

[recto]

Reverendissimo ed amatissimo Sig. Canonico

Non mi stupisco che Monsignor Vescovo¹⁹ Le abbia dato buone nuove della salute della sig.a Marchesa²⁰; l'aspetto infatti è con-

¹⁹ È il vescovo di Mondovì Giovanni Tommaso Ghilardi.

²⁰ Juliette Colbert de Maulevriér, nata il 27 giugno del 1785, era un'aristocratica vandeana che visse da giovanissima la Rivoluzione francese, subendone in prima persona le estreme conseguenze (i suoi avi avevano ricoperto cariche prestigiose nell'*Ancien régime* di Luigi XIV e Luigi XV). Dopo essere rimasta orfana, fu inserita tra le damigelle d'onore di Giuseppina Beauharnais, prima moglie di Napoleone Bonaparte. Alla corte francese conobbe il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, governatore di Torino, per il quale Napoleone nutriva profonda stima. Si sposarono nel 1806 e, dopo un breve soggiorno parigino, nel 1814 si trasferirono a Torino, presso il prestigioso palazzo Barolo, che divenne nel giro di pochi anni centro nevralgico dell'*élite* culturale piemontese. A Torino Juliette, chiamata Giulia o, affettuosamente, Giulietta, apprese l'italiano, l'inglese e il greco. Per la sua filantropia, il suo slancio caritativo e la sua devozione, la marchesa di Barolo è considerata venerabile dalla Chiesa Cattolica. Uno studio poderoso sulla sua figura è stato condotto da Ave Tago, che ha approntato una biografia della Colbert evidenziandone la caratura spirituale (A. TAGO, *Giulia Colbert di Barolo, madre dei poveri: biografia documentata*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007). Un altro saggio che pone in parallelo la vita di Silvio Pellico e quella della Colbert

solantissimo, e sebbene ella sia visitata al solito da qualche patimento, sono incomodi che sopporta con forza. Sia ringraziato il Signore che ce la conserva! Ho temuto assai di vederla ammalare, per aver essa voluto andare ella alla Processione nel giorno del Miracolo²¹. La risoluzione era degna del suo piissimo cuore; ma il temporalaccio sopravvenuto colse tutta quella santa moltitudine processionante; la sig.a Marchesa quando potè avere finalmente la sua carrozza per ritornare a casa, non venne subito, ma andò prima a condurre una brava donna alla sua abitazione che stava in luogo lontano. L'aspettavamo a casa²² con inquietudine. Arrivò colle vesti bagnate e con brividi di freddo. Un'altra si sarebbe messa a letto. Prese vesti asciutte, rimontò in carrozza e ritornammo alla Vigna²³. Ebbe più giorni di raffreddore ma i globuletti²⁴ furo-

è il volume di G. ZAVATTI, *Vita di Silvio Pellico e di Juliette Colbert marchesa di Barolo*, Milano, Simonelli, 2004).

²¹ Si tratta della processione del *Corpus Domini*, che si teneva a Torino ogni anno il 6 giugno, per ricordare a mo' di anniversario, il miracolo eucaristico di Torino (6 giugno 1453).

²² Vale a dire a Palazzo Barolo, a Torino.

²³ Villa Vigna-Barolo, oggi villa Silvio Pellico, venne edificata nel XIX secolo dai marchesi Felletti di Barolo, nei pressi di Moncalieri. Lì i marchesi soggiornavano due o tre mesi all'anno, per sfuggire all'arsura estiva di Torino, ricercando la mitezza del clima collinare. Come suggerisce il nome, i campi adiacenti alla villa erano destinati alla coltura della vite, destinata a una produzione vinicola. Silvio Pellico, che era divenuto nel 1838 bibliotecario e segretario presso i marchesi di Barolo, seguì i coniugi (soprattutto Giulia) nei loro soggiorni in villa Vigna, nonché in altre città italiane ed estere (Roma e Parigi). Cfr. S. PELLICO, *La marchesa di Barolo*, cit., pp. 30-37.

²⁴ Si tratta di globuli medicamentosi omeopatici, introdotti in Piemonte dal dottor Vincenzo Chiò dalla Francia meridionale. In diverse lettere Silvio Pellico parla del dottor Chiò, dell'assunzione di «globuli» o «globuletti» e degli effetti benefici che ne deriverebbero. Emblematica, in tal senso, è una lettera indirizzata al malato fratello Luigi nel febbraio del 1839, nella quale Pellico afferma la propria stima nei confronti della medicina omeopatica («Fra qualche giorno tornerò a molestarti con l'omeopatia. Non ho un'immensa fede a questa medicina, ma pur ne ho. Bensì immenso è il desiderio che ti giovi»). Come promesso, torna all'attacco nelle missive seguenti del medesimo anno, adducendo esempi di come i globuli ristabiliscano i malati («non v'ha dubbio che ad assai malati di varii generi

no il suo rimedio, si ristabilì facilmente e sta meglio di prima. Si direbbe proprio ch'è ringiovanita.

Quanto a me, non fo tali prodigi, ma sono simile a Pagliaccio²⁵ che procura d'imitare le bellissime destrezze ch'egli vede operate da altri. Me la cavo come posso e mi tengo benino in piedi, né pretendo di più.

La povera fanciulla inferma di cui S.S. Reverendissima scrive, non può, pur troppo, essere ricoverata nell'Ospedaletto²⁶. Ne rincresce sommamente alla sig.a Marchesa, ma ivi non s'ammettono né scrofolose, né tignose, né affette da epilessia. Questa esclusione è necessaria, per dar luogo a tante altre che hanno malattie più sanabili. Il caso di fare questi rifiuti, tanto²⁷ penosi alla signora Marchesa, è disgraziatamente frequentissimo, soprattutto per malattie di scrofole che sono così comuni.

Il felice andamento di codesto Piccolo Seminario dee confortare la S. V. nelle sue nobili fatiche; me ne congratulo assai. Un sì degno Rettore non può mancare di cogliere egregi frutti delle sue cure.

l'omeopatia giova»), finché saluta con trasporto l'apertura a Torino di una farmacia omeopatica: «D'ora innanzi Torino avrà una spezieria omeopatica, forse te l'ho già detto, ed è la spezieria Blengini». Cfr. *Lettere famigliari inedite di Silvio Pellico, pubblicate dal sac. Prof. Celestino Durando*, Milano, Guigoni, 1879, pp. 126-132. Per una storia dell'omeopatia nel Piemonte sabauda si rimanda a F.E. NEGRO, *Grandi a piccole dosi*, cit., pp. 29-31.

²⁵ La maschera del *pagliaccio* è propria della Commedia dell'arte italiana ed è assimilabile alla figura dello *zanni*, vale a dire il *servus callidus* di derivazione classica. In questo contesto è qui da intendere, come suggerisce lo stesso Monterosso, come servo devoto. Cfr. F. MONTEROSSO, *Due lettere*, cit., p. 6.

²⁶ Come ci riferisce lo stesso Pellico nella biografia della marchesa di Barolo pubblicata postuma, Giulia Colbert Falletti aveva fondato a Torino nel 1843 l'Ospedaletto Santa Filomena, un ente caritativo che raccoglieva al suo interno delle fanciulle inferme e storpie di bassa estrazione sociale. Di conseguenza, si deduce che il canonico Andrea Ighina chiese a Pellico e alla Marchesa in una lettera precedente di poter ricoverare una fanciulla affetta da scrofole, ossia linfadenite cervicale, assai comune e diffusa in bambine malnutrite e che vivevano in pessime condizioni igienico-sanitarie. Cfr. S. PELLICO, *La marchesa di Barolo*, cit., pp. 46-49.

²⁷ Pellico scrive prima *tanti*, poi ricalca una *o* sulla *i*.

Pregandola di porgere a Monsignore gli omaggi della signora Marchesa e di volervi aggiungere i miei, mi confermo con sensi d'alta stima ed amicizia

Di Lei, caro Sig. Canonico,

Devotissimo *affezionatissimo* servitore

Silvio Pellico

Vigna, 26 giugno 1853.

I miei rispetti in casa Vassallo²⁸

²⁸ Si tratta del canonico Felice Vassallo.